

BIRMANIA

LE MOSSE DEL PREMIO NOBEL

L'abbraccio Ha parlato alla sua gente e l'ha spronata. «Ditemi che volete e controllatemi. È la democrazia»

“Pronta a trattare con i generali”

Aung San Suu Kyi delinea il programma: “Se il popolo me lo chiede, mi batterò contro le sanzioni”

ALESSANDRO URSIC
 BANGKOK

È stato un riabbraccio con il suo popolo atteso sette anni, e al contempo l'esposizione di un nuovo programma politico. «Combattetevi per i vostri diritti, lo show di una donna non è democrazia», ha detto ieri mattina Aung San Suu Kyi di fronte a decine di migliaia di persone in festa a Rangoon, nel suo primo discorso dopo il rilascio dagli arresti domiciliari avvenuto sabato. Un bagno di folla in cui «la Signora», oltre a ridare speranza ai suoi sostenitori, ha evidenziato una nuova disponibilità al compromesso e al dialogo con la giunta militare, dando l'impressione di aver ripensato anche al tema delle sanzioni economiche.

Suu Kyi, come già aveva anticipato il suo entourage, è apparsa tutt'altro che fiaccata dall'ultimo periodo di detenzione. «Ditemi che cosa volete, e controllate quello che farò. La base della democrazia è la libertà di parola», ha detto la donna (65 anni, di cui

15 degli ultimi 21 da reclusa) dal terrazzo della sua Lega nazionale per la democrazia (Nld), in un comizio interrotto più volte dai boati di un pubblico che l'ha accolta con cartelli, magliette in suo onore, fiori. «Non c'è ragione di scoraggiarsi, dobbiamo lavorare assieme», ha aggiunto, invitando tutti i birmani a rimanere coinvolti: «Anche se non vi interessate di politica, la politica viene da voi».

Carismatica come sempre e capace di scherzare con i suoi sostenitori, la leader dell'opposizione è stata attenta a calibrare tutto il discorso sul tema della riconciliazione nazionale, sotterrando l'ostilità al regime guidato dal generale Than Shwe: «Non provo rancore verso chi mi ha tenuto agli arresti domiciliari». Ha inoltre evitato qualsiasi riferimento alle elezioni del 7 novembre, che dalla sua prigionia domestica aveva definito «illegali e ingiuste», indirizzando il suo Nld al boicottaggio e invitando i birmani a fare altrettanto.

Se l'è cavata diplomaticamente anche sulle accuse di sistematici brogli, nella successiva conferenza stampa.

«Voglio parlare a Than Shwe direttamente. Sarebbe bello se potessi discutere con lui di qualsiasi questione cui tengo», ha detto ai giornalisti. Mentre l'ermetica giunta si è finora limitata a dire che Suu Kyi è stata «graziata per buona condotta», limitando i media statali a darne solo una scarsa notizia, è da vedere però se il generalissimo intende accettare la mano tesa di una donna che teme e disprezza: l'anno scorso neanche rispose alla lettera con cui Suu Kyi si offriva di collaborare per il bene del Paese.

Sulle sanzioni economiche Usa e Ue applicate da due decenni al regime, largamente considerate inefficaci e che molti osservatori credono più dannose per la popolazione che per i generali, «la Signora» si è mostrata possibilista: «Se davvero il popolo vuole che siano tolte, ne terrò conto», ha detto. Non è un rovesciamento della

sua posizione tradizionale di sostegno alle sanzioni - come giusta punizione per una dittatura che viola ripetutamente i diritti umani - ma costituisce già un passo significativo. Rimane comunque la questione degli altri 2.200 prigionieri politici ancora nelle carceri.

Nonostante l'euforia e la retorica della liberazione, le incognite sulle effettive possibilità di Suu Kyi di mettere in pratica i suoi piani sono molte. Come hanno fatto notare molti analisti, «non è come quando fu liberato Nelson Mandela». In quell'occasione, il Sud Africa dell'apartheid era agli sgoccioli.

Per quanto il rilascio - l'ha confermato la stessa Suu Kyi - sia incondizionato, il potere in Birmania rimane saldo nelle mani della giunta militare, che si è appena assicurata il controllo quasi totale del nuovo Parlamento in elezioni considerate una semplice facciata democratica per il regime: in molti considerano anche la liberazione di Suu Kyi un calcolo cinico per far affluire più investimenti.

È apparsa in forma e per nulla fiaccata
 «Non c'è ragione per scoraggiarsi»

Gli osservatori però predicano prudenza
 «Non è come quando fu liberato Mandela»

2100

detenuti

Ancora nelle prigioni del regime birmano Aung San Suu Kyi ha chiesto la loro liberazione

Amata

Il premio Nobel alla sede della Lega nazionale per la democrazia accolta da una folla in festa: applausi cartelli e fiori

È un simbolo della libertà di espressione dei diritti umani e della democrazia

Hermann Van Rompuy
 Presidente dell'Unione Europea



Il suo rilascio è un passo importante verso il cambiamento e la riconciliazione

Mamohan Singh
 Primo ministro dell'India

